

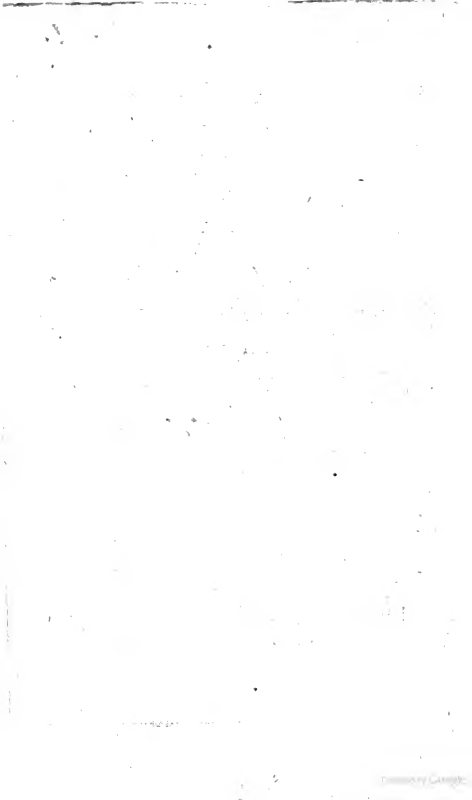
1. 2
REGISTRATO

ALFONSO D'ARAGONA

Azione melodrammatica

IN UN ATTO





ALFONSO D' ARAGONA.

Azione melodrammatica in un atto,

RAPPRESENTATA

NEL REAL TEATRO S. CARLO

a' 30 Maggio 1835.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ

FERDINANDO II.

Re del Regno

DELLE DUE SICILIE.



NAPOLI,

Dalla Tipografia Plantina,

1838.



Il componimento è del Sig. SCHMIDT, poeta
de' reali teatri.

La musica è di varj distinti autori.

La scena rappresentante *la veduta di Napoli* è stata
eseguita da signori Angelo Belloni, Luigi Gentile
e Ferdinando Schettini.)

*Per la brevità delle notti nella corrente stagione ,
si omettono nella recita parecchi versi.*

INTERLOCUTORI.

ALFONSO, Re di Napoli,
Signor Pedrazzi.

ALBERTO, conte d' Alife,
Signor Balestracci.

GOSTANZA, sorella di Corrado,
Signora Ronzi De Begnis.

ENRICO, figlio d' Alberto,
Signora Del Sere.

CORRADO, cavaliere,
Signor Ronconi.

GUIDO, familiare d' Alberto,
Signor Raffaelli.

Cavalieri.

Dame.

Paggi.

Guardie.

Donne, compagne di Costanza.

Cacciatori.

Popolo.

La scena è in un sito campestre nelle vicinanze di Napoli.

L'azione succede in un giorno festivo d' Alfonso.

L'epoca è verso la metà del 1400.

5
ALFONSO.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna con abitazioni rurali, e fra queste il soggiorno di Corrado.

Boscaglie in prospetto.

Gran numero di cacciatori, a piedi ed a cavallo, vedonsi traversare le boscaglie per inseguire alcune belve. Lo strepito di caccia si allontana per gradi; quindi un frequente calpestio annunzia l'arrivo del Re e del suo corteggio.

ALFONSO e cavalieri da cacciatori, guardie.

CORO a più parti.

Di prede onusti

Facciam ritorno. —

Propizio giorno

Spuntò per te. —

Pace alle selve,

Tregua alle belve. —

Breve riposo

Prendi, mio Re.

(Vien disteso un tappeto sopra un sedile di verdura.)

Alfonso.

Se ognor dappresso
Tutti vi mira,
Se in sen respira
Dell' amistà,
Mai sempre in calma
D' Alfonso l' alma,
D' altro conforto
D' uopo non ha.

Coro.

Tu sol d' ogni alma
Sei dolce calma,
Tu sei conforto
Ch' egual non ha.

Alfonso.

Ben diceste, o compagni,
Ad inseguir le belve
Giorno più bel di questo
Sorgere mai non potea. Stanchi voi siete
Dal sofferto disagio, ed al riposo
Il meriggio ne invita. Abbian tregua
In questo dì festivo
L' alte cure del soglio.
Meco vedervi a lieta mensa io voglio.

(*Tutti partono.*)

SCENA II.

COSTANZA esce dal suo soggiorno; si avvicina al sentiero preso dal real corteggio, retrocede e sospira. Alcune sue compagne, che sopraggiungono, si fermano ad osservarla mentr'ella è immersa ne' suoi pensieri.

Costanza.

- (Quell'amor che in petto io sento
M' involò l' antica pace,
Ed immensa è la sua face,
Che smorzarla invano io tento
Se più cresce in questo cor
Fra la speme e fra 'l timor.)

Coro.

- (Perchè mesta qui s' aggira?
Qual l' opprime rio dolor?)

Costanza.

- (Di speme il cor mi palpita,
Di tema il cor s' arresta...
Ahi che vicenda è questa!
Destino mio crudel!
Pietà, sostegno imploro...)

Coro.

- (L' opprime un rio martora...)

Costanza.

- (M' aita, o giusto ciel!)

Coro.

- (E volge i lumi al ciel.)

(*Le donne partono.*)

Io vederlo credea... Pur mi promise
Sul finir della caccia
Di ritornar... Interna voce io sento

Che par mi dica: sventurata! invano
L'innamorato cor vai lusingando...

S C E N A III.

CORRADO, COSTANZA.

Corrado frettoloso.

Suora, m'ascolta. Quando
Ad imbrunir fia che cominci il cielo,
Noi lascerem queste contrade.

Costanza.

(Oh dio!

Che annunzio!) Fratel mio,
Come! perchè?

Corrado.

D' Alberto,

Conte d'Alife, lo temo: ei qui soggiorna,
E da che il vinsi in guerra ei m'è nemico.

Costanza.

(Il genitor d' Enrico!
Misera me!) Tu lo vincesti! e come?

Corrado.

Egli al mio piè cadea;
Trucidarlo io potea. L'odio successe.
All'onta sua... Ma lascia, amata suora,
Ch'ogni sventura oggi io prevenga.

(In atto di partire.)

Costanza.

Ah! pensa...

Corrado.

Io già pensai. La meditata io vofo
Partenza ad affrettar. (Parte.)

Costanza.

Oh immenso duolo!

Infelice amor mio!

Da sperar che mi resta?

Chi conforto mi dà? (*In atto di partire.*)

SCENA IV.

ENRICO, COSTANZA.

Enrico.

Cara! t'arresta.

Eccomi a te...

Costanza.

Mi lascia!...

Enrico.

Lasciarti!.. oimè! che dici?

Costanza.

(*Ahi cruda pena!*)

Ostacolo fatal, signor, s'opponi

Al nostro amor: io deggio

Per sempre abbandonarti,

Tu abbandonarmi dei.

Enrico.

Ma dimmi in pria...

Costanza.

Non più.

Enrico.

Sì cruda sei?

Costanza.

Ahi non più... signor, mi lascia...

Le mie pene tu non sai.

Sventurata io sono assai...

★★

Da te lungi io porto il piè.

(*Per celare il pianto ad Enrico ella vuole allontanarsi.*)

Enrico.

Tu! mia vita?.. Ah fiera ambascia!

Manca il core a' detti tuoi.

Noi divisi!.. e dirlo puoi?

Morirei senza di te.

Costanza.

Vanne... (Oh dio!)

Enrico.

Ma dimmi, o cara...

Costanza.

Va'... non posso...

Enrico.

Oh pena amara!

A 2.

(Ciel pietoso, deh! mi rendi

La primiera dolce calma,

Chè soccombe omai quest' alma

Alla piena del dolor.)

(*Costanza è in atto di partire.*)

Enrico.

Ma per poco...

Costanza.

Non degg' io...

Enrico.

Deh! rimanti...

Costanza.

Enrico, addio!

(*Fa qualche passo, poi retrocede e quasi fuori di sè dice:*

Ah! mio bene, il cor non basta

Per resistere all' amore.

Enrico.

Ah! ben mio, non basta il core
All' eccesso del martir.

A 2.

Costanza.

Enrico.

Il fato barbaro	Se il fato barbaro
Di te mi priva;	Di te mi priva,
Ma fin ch' io viva	Non fia ch' io viva,
T' adorerò.	Morir saprò.
(Non regge a' palpiti (	(Non regge a' palpiti
Il cor che geme,	Il cor che geme...
Ed ogni speme	Ma pur la speme
M' abbandonò.)	Non perderò.)
	(<i>Costanza parte.</i>)

SCENA V.

ENRICO, ALBERTO, GUIDO.

Enrico.

E mi lascia così!

Alberto a Guido.

Tardi giungemmo.

Guido ad Alberto.

Ella partì.

Enrico.

Me sventurato!

Alberto.

Enrico?

Enrico, inchinandosi.

(Il genitor!)

Alberto.

Tu impallidisci, il vedo,

All' aspetto del padre, e n' hai ben donde.
 Invan da te s'asconde
 Quel mal' inteso ardor che nutri in seno.

Enrico.

(Cresce la mia sventura.)

Alberto.

A te palese
 E' il mio desir. Tu d' Isabella...

Enrico.

...E vuoi
 Far violenza al mio cor?...

Alberto.

Taci! Rammenta
 Quant' io t' imposi, o il mio rigor paventa.
 (Con un gesto obbliga il figlio ad allontanarsi.)

SCENA VI.

ALBERTO, GUIDO.

Guido.

E sperì che la fiamma in lui...

Alberto.

S' estingua.
 Non fia che indegno amor deturpi mai
 L' onor del sangue mio.

Guido.

Ma tu non sai?..

Alberto.

Ei che saper degg' io?

So ch' io destino al figlio
 La gentile Isabella, unica prole
 Del signor di Molise, e che l' inchiesta
 Vo' farne al genitor. Non sia mai vero
 Che ignobil donna ardisca
 Esser d' inciampo al voler mio.

Guido.

Signore,

Colei che qui vedesti
 Plebea non è; germana
 Ella nacque a Corrado
 Di Chiaramonte, quel guerrier...

Alberto.

Che sento!

Guido.

Or, cavalier privato,
 Ei vive in questi campi.

Alberto.

Intesi. Lieto

Della scoperta io sono,
 E saprò profittarne appiè del trono.

(*Partono.*)

SCENA VII.

CORRADO, COSTANZA.

Corrado.

Sgombro è il sentier. (*) Costanza,
 (*) (*Avvicinandosi alla sua abitazione.*)
 Quanto abbiám di più caro
 Sia raccolto da te. L' ora s' appressa
 Al partir nostro... Gemi?

Costanza.

Ed a ragion!

Corrado.

La sorte

Cangiarsi può. Per ora

Le ingiurie sue sopporta.

Costanza.

(Oh Enrico!)

Corrado.

Spera.

Costanza.

Ogni mia speme è morta.

(*Parte piangendo.*)

SCENA VIII.

CORRADO.

Ella piange... Oh infelice,

Compagna de' miei danni!

Vittima al par di me d'astri tiranni. -

Al tramontar del sole

Poco rimane. Il giorno

Qui non dee rivedermi al suo ritorno.

Sorgi o notte, e col tuo velo

La mia fuga altrui nascondi.

Forse fia che amico il cielo

Vibri un raggio di pietà.

Sfiderei l'avversa sorte,

A' miei danni armata ognora,

Ma il tuo duol, diletta suora,

Sventurato più mi fa.

Io caddi nel più misero

Dal più felice stato,

Ch'a un tratto il crudo fato

Ogni mio ben furò.
 Eppur tranquilla l'anima
 Gli affanni sopportò.
 Ma non credei che a tanto
 Giungesse il suo rigore,
 Per avvilirmi il core
 E indurmi a sospirar.
 Ahi fato inesorabile
 Quanto mi fai penar! (*Parte.*)

S C E N A IX.

Sala nel campestre real soggiorno
 d'Alfonso.

Cavalieri, dame, paggi, poi ALFONSO.

CORO.

Per lunga età ritorni
 Sì fortunato di,
 E bello il sol s'adorni
 Di luce ognor così.

(*Comparisce il Re.*)

Se fra' celesti doni
 Il dono sei primier,
 Del nome tuo risuoni
 Giulivo ogni sentier.
 Per lunga età ritorni ec.

Alfonso.

Grato vi son, miei fidi e amati figli.
 Se pietoso seconda
 I vostri voti il cielo,
 Del mio paterno zelo un qualche saggio

Mostrarvi a me sia dato. — In questo scritto
 (*Prendendo dalle mani d'un paggio un
 real decreto, e porgendolo ad uno de'
 cavalieri.*)

A' miseri il conforto,
 All' industria il coraggio
 E all' ingegno si arrechi.

(*Parte il cavaliere.*)

Se per me surse un dì sì lieto, splenda
 Pe' miei sudditi ancor. (Gioia maggiore
 Mai provar non potrà d'Alfonso il core.)

CORO.

Se, fra' celesti doni

Il dono sei primier.

Del nome tuo risuoni

Giulivo ogni sentier.

(*Compare Alberto. Il Re, salutando
 tutti, li congeda.*)

SCENA X.

ALFONSO, ALBERTO.

Alberto.

Signor, perdona: io vengo

Di sì bel giorno alquanto

La gioia a disturbar.

Alfonso.

Che fu?

Alberto.

Malgrado

Quell' anima real che chiudi in petto,

Havvi chi sotto il tuo felice regno

Osa sensi nutrir di core infido.

Quel Corrado, che un giorno
 Per l'angioin Renato
 Cara agli Aragonesi
 Fe' costar la vittoria...

Alfonso interrompendolo.

Di cui tanto ammirar dovei la gloria.
 So che il tuo brando, o conte,
 Per trofeo riserbò.

Alberto.

(Fremo.)

Alfonso.

Prosegui.

Alberto.

Oscuro egli soggiorna
 In questa terra, che da te fu scelta
 Per sollevarti alquanto
 Da' bellici sudori.

Alfonso.

Ebben?

Alberto.

Non parmi

Che s'abbia a tollerar nemico occulto.

Alfonso.

Se il nemico è impossente,
 Per noi ch' avvi a temer? Si lasci in pace.

Alberto.

Ma tu non sai che, audace,
 Chiaro dimostra quanto in core impresso
 Gli sta Renato ancora.

Alfonso.

Io no'l condanno,

Fu Renato il suo Re.

Alberto.

Ma intanto, o sire,

Opportuno io credei
L'assicurarsi di costui...

Alfonso, sdegnato.

Non soffro

Questi di violenza acerbi modi.

Il prigionier dov'è?

Alberto.

Fra' tuoi custodi.

Alfonso.

Venga (a) Zelo importuno!

(a) (*Alberto, mortificato, parte.*)

SCENA XI.

COSTANZA, ALFONSO.

Costanza,

A' piedi tuoi...

Alfonso.

Sorgi. (Volto gentill') Parla, che vuoi?

Costanza.

Una donna infelice

In me vedi, gran Re. Germana io sono

Di pro' guerriero. In queste terre ei meco

Della pace godea, di quella pace

Che non sempre s'ottiene.

In cittadine mura,

E nella povertà fassi sicura.

Pur, non basta innocenza; il fratel mio

Dalle tue guardie...

SCENA XII.

ENRICO i precedenti.

(*Enrico, che nel venire non si accorge subito del Re.*)

Amato bene!.. (Oh dio!)

Costanza.
(O incauto !)

Alfonso, sorridendo.

Segui, Enrico.

Enrico.

Perdona... io te non vidi...

(*S'inchina in atto di ritirarsi.*)

Alfonso.

Resta. Dunque

Ella è il tuo ben. (*) Tu l'ami?

(*) (*Poi a Costanza.*)

(*Costanza abbassa gli occhi, arrossendo.*)

Alfonso.

Favellate.

Puro amor non è colpa.

Enrico.

Mio Re... l'adoro...

Costanza.

Ah! taci.

La speme, io già tel dissi, è vana in noi.

Alfonso.

Vana!.. Non parmi.

Enrico, Costanza, ilari.

Oh ciel!

Alfonso a Costanza.

Sperar tu puoi.

Enrico.

Ma il padre mio...

Costanza.

Deh! mira, o Re...

(*Accennando il fratello, che vien condotto da' custodi.*)

S C E N A XIII.

*CORRADO, guardie, indi ALBERTO e cortigiani.
I precedenti.*

Alfonso a Corrado. T' avanza.

Costanza.

Ah fratel mio!

Corrado, inchinandosi.
(Non avviliti o core.)

Alfonso.

Corrado sei?

Corrado.

Son desso,

A torto imprigionato.

Alfonso.

Ami chi fu tuo Re?

Corrado.

Non sono ingrato.

Molto, o sire, io gli debbo.

Alfonso.

(Bella virtù!) Ma, vedi,

(*Compare Alberto.*)

Renato or più non regna; il ciel dispose
Ch' io succedessi a lui. Se la tua patria
Brami servir, te n' offro il modo.

Corrado.

E come?

Alfonso.

Fra le mie schiere.

Corrado.

Oh grande!

Costanza, Enrico.

Oh generoso!

Alberto.

(Che ascolto!)

Alfonso, ad Alberto.

Vieni. - Il tuo volere esponi.
Accetti or tu? (*A Corrado.*)

Corrado.

Disponi

Di me, della mia vita.

Alfonso.

Ebben, compagno
Sarai d' Alberto. Ambo v' eleggo duci
Di scelto stuol; ma pace ed amistade
V' uniscano ad Alfonso.

Corrado, Alberto.

Ah! sì. (*Si prendono per la mano.*)

Costanza, Enrico.

Me liet^a!
o!

Alfonso a Corrado.

Dimmi,

La sua spada conservi?

(*Accennando Alberto.*)

Corrado.

Sì, mio sovrano.

Alfonso.

Ebben, seconda, o duce,
Or d' Alfonso il desio:

Il suo brando gli rendi, abbiti il mio.

(*Si toglie la spada e la porge a Corrado. Un cavaliere ne dà un' altra ad Alfonso.*)

Gli altri.

O magnanimo!

Alfonso.

Io bramo

Da voi qualche mercede.

(*A Corrado e ad Alberto.*)

Corrado.

Il mio sangue...

Alberto.

Ed il mio...

Alfonso.

L'offerta accetto!

(*Va a prender per mano Costanza ed Enrico.*)

Ambo son vostro sangue. Acconsentite

Che unisca il sangue vostro un sacro nodo?

Costanza, Enrico.

Ah! sire...

Corrado.

Io ne son lieto.

Alberto.

Io cedo.

Alfonso.

Io godo.

(*Unisce gli amanti.*)

Costanza, Enrico.

O grandel

Corrado, Alberto.

O giusto!

Enrico.

O pio!

Costanza.

Donne tu sei d' un Dio!

Alfonso.

Miei cari!

Corrado.

Re adorabile!

Enrico, Costanza, fra loro.
Amato ben!

Alfonso.

Io giubbilo!

Corrado.

Chi fia che te non ami,
Chi fia che non t'adori
S'ogni alma tu ristori,
Se, avvolto in mortal velo,
L'immagine del cielo
Trova ciascuno in te?

Alfonso.

Ognor felici siate.

Gli altri.

Teco il saremo, o Re,

Oh lieto giorno!

Alfonso.

Oh cari!

Errico.

Sposa!

Costanza.

Mio bene!

Alberto, Corrado, agli sposi.

Amatevi,

Alfonso e gli altri.

Ah! sì, vi unisca omai

L'amore e l'amistà.

Alfonso.

Come soave al core

In cost' bel momento

È il tenero contento

Che giubillar ci fa!

Gli altri e coro.

Come soave al core ec.

Tutti.

Alternin pace e amore
L'ore di nostra età.

SCENA XIV.

GUIDO. I precedenti.

Guido.

Il popolo, esultante
Alla tua reggia intorno,
Signor, chiede vederti in sì bel giorno.
(*Alfonso parte, e tutti lo seguono.*)

SCENA ULTIMA.

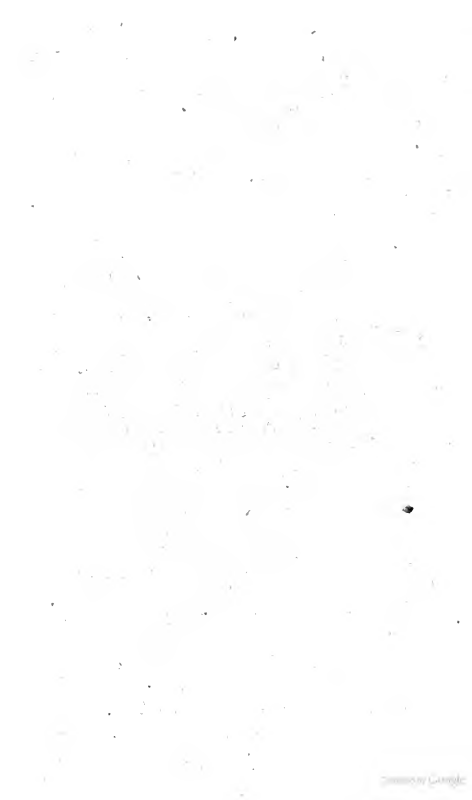
Deliziosa con veduta del golfo di Napoli
e della città in qualche distanza.

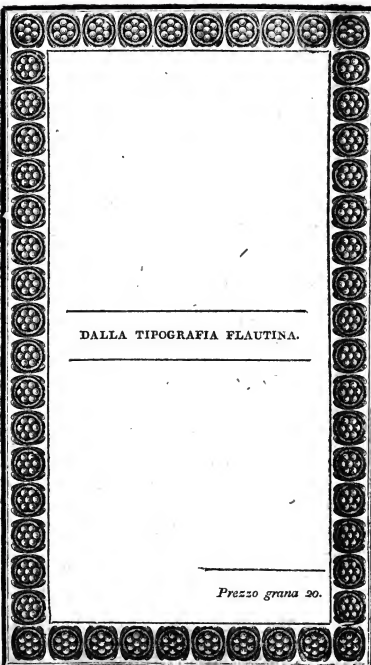
*Gli abitanti de' dintorni ingombrano il luogo.
Poi ALFONSO ed il suo corteggio. — Al
comparire del Re s'innalzano le grida di
gioia.*

Coro generale.

Fausto giorno! Sì ridente
Non apparve mai l'aurora
Sembra il Sol più rilucente
Mentre indora - e terra e ciel.
Del Monarca al dì festivo
Più giulivo - il cor si rende;
Chè l'amor sempre più accende
Del suo popolo fedel.

Cala il sipario.





DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

Prezzo grana 20.